

# Un Maestro del diritto del lavoro

*Ricordo del professor Giuliano Mazzoni che per oltre quarant'anni ha insegnato all'ateneo fiorentino*

GIUSEPPE PERA

Con Giuliano Mazzoni, deceduto il 13 ottobre, è scomparso nel generale rimpianto dell'università e della comunità scientifica, uno studioso che, nel decorso cinquantennio, ebbe parte essenziale nell'evolversi del diritto del lavoro.

La sua attività scientifica fu instancabile fino agli ultimi tempi, dedicandosi in prevalenza, per l'esercizio moderato dell'avvocatura, alla scuola e alla ricerca. Fissando il frutto del suo insegnamento nelle diverse edizioni dei manuali scolastici, fu sempre presente nelle riviste con note e saggi. Nel 1978 la facoltà utilmente raccolse in tre ponderosi volumi il meglio di questa produzione « minore », per 260 titoli dal 1930 in poi. Agli inizi degli anni '70 diresse presso la Cedam, con la prof. Riva Sanseverino, il trattato di diritto del lavoro in quattro volumi. Infine promosse l'enciclopedia giuridica del lavoro, cioè

una raccolta di monografie sul diritto del lavoro nazionale ed estero, quasi integralmente realizzando il disegno.

Dopo aver insegnato per due anni a Catania, dal 1940 il prof. Mazzoni fu ininterrottamente professore nella facoltà fiorentina di diritto, provvedendo anche, per dodici anni e per incarico, all'insegnamento delle istituzioni di diritto pubblico in quella di scienze politiche; ottenendo infine il riconoscimento di professore emerito. Per un quindicennio circa promosse a latere, col seminario di preparazione per dirigenti sindacali ed aziendali, una scuola di alta specializzazione, con dibattiti su temi di attualità e con l'intervento dei più qualificati studiosi italiani ed esteri, gli atti di quel seminario sono ancor oggi una miniera.

Nelle difficili vicende, politicamente tormentate, di una disciplina giuridica che è materiata dal contrasto sociale. Mazzoni non venne mai meno, serenamente, al do-

vere dello studioso, malgrado la stagione.

Come professore *olim* di diritto corporativo, venne chiamato nel 1943 all'istituto fascista di cultura a parlare dell'esperienza compiuta nel passato ordinamento, Disse, senza mezzi termini, della profonda discrepanza tra normativa e fatti, parlò dell'insoluto problema sociale. Nella rovente stagione contestataria dopo il 1968, reagì alle intemperanze giovanili di molti, ammonendo sulla necessità che il giurista non riduca il suo compito a farsi meno protagonista di scelte politiche; dovendo cercare, invece, di compiere umilmente il suo mestiere di interprete per sciogliere i nodi e le contraddizioni di una legislazione spesso malfatta, in equo contemperamento tra le opposte esigenze dell'impresa e del lavoro. Ma lo fece sempre con discrezione, con la signorilità che gli era propria, con molta arguzia toscana, sempre cercando di mantenere il dialogo con tutti, per ritrovare un comune terreno di confronto e di lavoro.